

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

IN NUM. SEPARATO CENT. 10

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore sig. F. FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

FRA MADRE E FIGLIO

DIALOGO I.

—0—

Era d'autunno e giorno di Dome-
nica. Donna Orsola, femmina astuta
quanto può esserlo una gesuitessa di
villa, era già ritornata a casa dalla
chiesa parrocchiale distante più di due
chilometri. Le donne di villa hanno
per costume di recarsi sempre alla
messa cantata, poichè non hanno altri
luoghi di convegno per fare quattro
chiacchiere o per far vedere un grem-
biule nuovo dai vivaci colori o per
destare la invidia con un abito da
festa all'ultima moda. Perocchè lo
spirito della moda commuove anche in
villa la leggerezza femminile. Quando
poi dico *all'ultima moda*, intendo di
parlare relativamente. Se in città una
gonnella all'ultima moda richiede uno
strascico a guisa di coda vescovile,
in villa basta, che l'abito discenda
al di sotto del malleolo (ness rabios).
acciocchè la vana fanciulla abbia il
pretesto di tenere sollevata la gonna
per mostrare il sottabito coll'orlo la-
vorato a trapunto. La chiesa dunque e
specialmente la parrocchiale è il luogo
di ritrovo, luogo opportuno ad ogni
specie di appuntamenti e si presta più
che in città il teatro, il caffè, il ri-
dotto, poichè senza veruna contribu-
zione forzata alla porta non rigetta
veruna specie di persone. Colà si ra-
dunano i padroni di casa per trattare
dei loro affari; colà conviene la gio-
ventù per vedere ed essere veduta,
colà il merciajuolo, il sensale, il mer-
cantuccio, il postino, il cursore comu-
nale, il sarte, il calzolaio ecc.

Donna Orsola, come ho detto, era
ritornata dalla messa e si era anche
cambiata di abito. Stava seduta in
cucina presso una tavola e curava

l'insalata per la merenda, allorchè
giunse a casa suo figlio, giovanetto
di undici anni. Aveva egli in testa un
cappello di paglia di segala, indossava
un giubba di cotonina colore d'olio
ravizzone tutta intrisa di vischio e
ad un occhiello pendeva un cordon-
cino con cinque sei fischietti e zufoli
formati con tibie di cappone e tac-
chino. Portava ad armacollo un tur-
casso pieno di panioni, in una mano
una grande gabbia e nell'altra una
lunga filza di parussole prese in quella
mattina. Appena giunto sulla porta il
ragazzo tutto giulivo esclamò: Guar-
date, mamma, quante ne ho prese oggi!
Sono cento; mi sono fermato di più
per fare questo numero rotondo; ma
se il vischio non fosse stato così te-
nero, ne avrei prese di più; perocchè
sul tardi scampavano molte.

La madre aveva sospeso il suo la-
voro e si compiaceva della conten-
tezza del figlio. Già prima di allora
più volte le era passato per la mente
il pensiero, che la Provvidenza divina
le aveva dato quel ragazzo, perchè
fosse la base di un nuovo ordine di
cose nella sua famiglia. Ora scor-
gendo in lui della abilità nel pigliare
parussole, si era convinta che col
crescere degli anni sarebbe divenuto
abilissimo a pigliare di grossi merli.
Quindi con tutta dolcezza rispose al
figlio: Bravo Mihaz! (Michielino). Le
mangeremo a cena; intanto ne scie-
glierai ventiquattro delle più belle e
grasse e le porterai al parroco.

— Ma io devo battere il vischio;
altrimenti domani mi scamperanno
tutte.

— Faremo una cosa e l'altra. In-
tanto che tu andrai dal parroco, io
farò apparecchiare il vischio dal mio
compare Tiburzio; che nella sua gio-
ventù era valente uccellatore, e ve-
drai, che tutto sarà in ordine e me-
glio di quello che credi.

— Ma io ho fame.

— Subito, eccomi.

Donna Orsola pose sulla tavola
una zuppiera di buona minestra, un
pezzetto di mortadello e pane bianco.
Indi versò in un bicchiere un dito di
vino.

— Così poco vino, mamma? È ap-
pena una lagrima!

— Il vino, viscere mio, scalda la
testa. Tu andrai dal parroco e non
vorrei, che dicessi qualche minchio-
neria.

— Eh, fin dopo i vesperi c'è tempo.

— No caro mio, se mi obbedisci,
andrai prima dei vesperi e poscia con
lui passerai dalla canonica alla chiesa.
È un grande onore, vedi, andare in
pubblico e passare fra il popolo in
compagnia del parroco. La gente si
leva il cappello e tutti dimandano:
chi è quel bel ragazzino, a cui vuol
tanto bene il nostro signor parroco?

— Allora bisogna, che vada subito
a cambiarmi di vestiti e voi scieglie-
rete le parussole.

— Sì, sì: non dimenticare l'offizio, sai!

Michelino corse nella sua came-
ruccia e si mise gli abiti di festa. La
madre frattanto pose in un paniere le
parussole e vi aggiunse un grosso sa-
lame ed un pane di burro fresco.

Bada bene, veh, disse poscia al fi-
glio, di fare pulito. Non dir niente a
nessuno, che cosa porti nè a chi porti.
Darai alla cuoca questi oggetti e do-
mandale, come stia. Sta composto alla
sua presenza, col cappello in mano
e non guardare attorno. Il parroco
ti farà entrare nella sua stanza. Non
occorre, che ti raccomandi di baciare-
gli la mano. Ti ho detto altre volte,
che a baciare la mano a un ministro
di Dio si acquista la indulgenza di
quaranta giorni. Starai in piedi e ri-
sponderai sempre: sior santolo sì, o
signor santolo no. Certamente ti fa-
rà portare qualche dolce. Tu ti rifiu-
terai d'accettare; ma se egli insisterà,
ne prenderai un pezzettino e dirai:

Per non rifiutare le sue grazie, signor santolo. La cuoca ti recherà un bicchiere di vino. Tu la ringrazierai trattandola da signora, perchè il parroco si consola a vedere fanciulli che sieno educati. Del vino pure non devi bere o al più in quantità non maggiore di quella, che starebbe in un guscio di noce.

Michielino la interruppe scherzosamente interrogando: E se il vino sarà buono come farò a lasciarlo?

— In ciò appunto sta il merito di un ragazzo. Se il vino è cattivo, non si fa alcuna difficoltà a lasciarlo. Il sig. parroco vedendo, che non sei goloso di liquori, si formerà di te una grande opinione.

— Ma il vino mi piace ed anche i dolci: dovrò dunque fare una bugia?

— Sono tante le cose, che piacciono in questo mondo; si è forse perciò in obbligo di dirlo agli altri? Piuttosto te ne darò io di quel bianco, allorchè sarai ritornato a casa.

— Bene, farò tutto; ma vi raccomandando il vischio.

— Aspetta un momento. Il parroco sa, che hai riportato il premio nella quarta elementare e ti domanderà, dove andrai a scuola questo novembre. Tu risponderai, che andresti volentieri in seminario, ma che il padre non si è ancora deciso a contentarti. Tu ancora non lo sai, ma ben lo so io, che gli ho parlato sul proposito; ma di questo terremo discorso un'altra volta. Intanto ti raccomando di stare con divozione in coro ai vesperi e di tenere sempre in mano l'uffizietto e di leggervi su con attenzione. Il parroco ti starà osservando, e se sarà contento del tuo contegno, lo dirà al sindaco, all'ispettore e chi sa a quanti altri? Eccoti un bacio, va pure e fa onore a me ed alla famiglia.

(Continua).

Riceviamo da Cividale e riportiamo:
Cittadini.

Il *Giornale di Udine* ha reso di pubblica ragione le insolenze, che i buoni confratelli del Circolo di S. Donato mandano al nostro indirizzo. In quell'articolo i clericali trionfanti insultano al nostro partito, alla nostra buona volontà, alla nostra coscienza di agire lealmente, colla pretesa di imporci il loro arbitrio contrario al

sentimento nazionale, contrario alle intenzioni del Governo di liberarci dai gesuiti, contrario alle aspirazioni dei cittadini onesti, che pur diedero 150 voti circa alla scheda, che studiava di ristabilire la pace e la concordia e di promuovere l'interesse del proprio paese.

I così detti infallibilisti con o senza il cappello tricuspide intendono, che i cittadini debbano restare sempre nelle tenebre del medio evo e che questa cara terra rimanga eternamente una Vandea a segno di scherno ai forestieri. Intendono, che anche la classe illuminata e civile debba ubbidire ciecamente ai loro scopi, che certamente non mirano alle glorie dell'altro mondo, in cui credono assai meno dei liberali. Perciò hanno fatto appello alla ignoranza suburbana onde opprimere col numero la giustizia e la ragione. Non perdiamoci però d'animo. Così avvenne ed avviene sempre e dovunque il sanfedismo ha profonde radici. In ogni paese i liberali hanno dovuto ascendere il Calvario fra le percosse e le derisioni dei Farisei; ma la luce finalmente ha trionfato. Così avverrà principalmente fra noi che abbiamo una *selva selvaggia, aspra e forte* da sradicare, perchè vi possano attecchire le buone istituzioni. Niuno ignora ed io non dissimulo le gravi difficoltà, che ci contrasteranno il passo, fra cui noto specialmente il confessionale e quel nido di oscurantismo e di malizia, che si appella Insigne Collegiata. Giammai più attivi non si mostrarono i confessori che in questi giorni di perdono pasquale, nè più indulgenti verso gli elettori che pareggiarono la partita con Dio colla semplice promessa del voto per la scheda formulata nella sacrestia del duomo. Che più? Il Capitolo, che è tenuto nella prima domenica dopo pasqua a recarsi *in corpore* coi cappellani, coi mansionarij, e coi cantori alla Madonna del Monte per soddisfare ad un antico voto e che obbliga tanti parrochi ad intervenire, ha lasciato in non cale il suo precipuo dovere per prendere parte alle elezioni malgrado la sentenza di Pio IX *ne elettori ne eletti*. Così questi calabroni in gran parte estranei al Comune coll'esempio e colla voce hanno rinforzato quell'erba maligna, che finora ha impedito ogni progresso nella via

della libertà umana. — Pel Capitolo pazienza! Avvezzo da gran tempo a non distinguere fra l'onesto ed il contrario ha procurato di rinnovare anche il dubbio, che venissero distribuiti i suoi placidi sonni e sotto più equa distribuzione del pubblico patrimonio i legittimi rettori delle parrocchie potessero ripetere i frutti dei loro sudori. Sappiamo che esso un corpo di uomini quasi tutti repulisti dalle curazie, a cui furono preposti che dai superiori ecclesiastici vennero mandati, anzichè in Sardegna godere una latta mensa in premio delle loro eroiche gesta. Da loro non era nemmeno prudenza aspettarsi di più; non possiamo però così facilmente perdonarla a certe persone civili, che arieggiano, benchè languidamente, il liberalismo e poi danno il voto alla scheda loro presentata dai più rabbati clericali. Noi non vogliamo far loro il torto di credere, che abbiano agito per ignoranza; lasciamoci permettere di dubitare sulla sincerità dei loro sentimenti di patriottismo e sulla onestà dei loro progetti nell'amministrazione comunale.

Queste mene, o Cittadini, a noi sono chiare; ma pur troppo ancora non vedono dentro i contadini e non chi fra gli artigiani. Non vedono, soltanto per prolungare la loro schiavitù e trarne profitto si è coalizzato col clero l'inerte possidente. Finché graffiaccarte e la bigotta sanguisuglia. Ma il danno principale di chi si lamenta. Non parliamo del Comune, giacchè la maggioranza del voto 20 aprile ha dimostrato di non volersene prendere cura e trarlo dal rovinoso sentiero in cui cammina già dodici anni; si diamo un velo sul passato, benchè aneli al ritorno di quell'amministrazione, che pose sul capo ad alcuni dei nostri una corona di vergogna e scorno; ma il danno maggiore sarà certamente degli illusi, di coloro che per fornire abbondanti candele all'altare resteranno poi al buio a calare loro.

Qui potrei dire:

« Chi è colpa del suo mal pianga se stesso » ma carità di patria e compassione verso gli ingannati non mi permettono di dare questo magro conforto ai miei fratelli, che spero, anzi tengo per certo di vedere avvicinati a coloro, che per-

no alla bandiera della luce a dispetto della tenebrosa compagnia della *Misericordia* che ipocritamente mesta accompagna le sue vittime all'ultimo supplizio e poi sul *Giornale d'Udine* ride del suo trionfo.

Ad ogni modo, o Cittadini, solleviamo alteri il nostro capo vinto ma non ummo, e se anche i nostri avversari alle urne non vorranno seguirci, siamo in numero sufficiente per non temere le loro offese. Consolidiamoci ritemperando i tre anelli del nostro partito, Agricoltura, Arti, Commercio. Chi vorrà restare estraneo a questa triade sostegno di ogni civiltà, resti pure, ma non isperi di farci retrocedere ed abbandonare i fermi propositi dello spauracchio del cappello spagnuolo e del gesuitismo in velada. Conchiudo, o Cittadini, ricordandovi, che le persone educate hanno sempre accolto con disprezzo le beffe degli ultramontani e che in ogni luogo la civiltà è più larga di rispetto alla tunica dell'intelligente artiere ed alle giubba del solerte agricoltore, che alla donnesca zimarra dell'ozioso levita.

Cividale 24 Aprile.

UN CIVIDALESE.

RISPETTO ALLA VECCHIAJA

—0—

Abbiamo fatto cenno altre volte del parroco, che nato col malcostume non mai corretto dalla educazione di derider tutti diede prova di non rispettar la vecchiaja. Perocchè trovandosi nella sagrestia della sua chiesa parrocchiale ed essendo comparso il vecchio sacerdote Valentino Zorzi, uomo di meschine apparenze, ma in concetto di buon prete, quel bravo parroco dimentico della propria dignità si rivolse ai fanciulli ivi convenuti per la dottrina cristiana e propose, che qualcuno andasse a prendere un pettine per acciacciare i capelli a don Valentino. E fuvi chi ubbidì. Quel parroco, benchè abbia imparato a far versi latini non intelligibili e sia un validissimo protettore del *Cittadino Italiano*, sembra che ignori i precetti tante volte ripetuti dalla Sacra Scrittura di onorare la vecchiaja. E sembra pure, che non abbia presente la storia degli orsi, che sbranavano i fanciulli, i quali si prendevano beffe della calvizie del profeta.

Ora domandiamo noi, quale rispetto possono avere pei vecchi i figli del popolo, quando vedono che il loro parroco, deride un venerando sacerdote, soltanto perchè non è bene pettinato? E vero, che la decenza è in tutti commendevole; ma se questa regola generale ammette una eccezione, essa più che per qualunque altro prete di Udine milita a fa-

vore di don Valentino Zorzi, che distribuisce ai poveri quel franco giornaliero, che si piglia per la messa. Che se il pudico occhio del parroco-poeta si commuove così potentemente da non poterlo tenere a freno alla vista di quattro scomposti peli sfuggiti alla falce della vecchiaja, perchè non è egualmente irritabile, allorchè gli vengono in chiesa le gentili signorine col capo così orrendamente scomposto, che sembrano portare sulle spalle non già una testa, ma una rotunda zucca tutta intricata in un enorme fascio di spini? Ci sarà bene il suo perchè, e perciò noi tiriamo di lungo senza pretendere delle spiegazioni. Soltanto raccomandiamo ai genitori, che prendano le dovute precauzioni, affinchè i loro figli non imparino il malcostume dal parroco e non si facciano l'abitudine di schernire la vecchiaja. Perocchè il malvezzo di deridere i vecchi autorizzato in chiesa dall'esempio di un ministro della religione prende in questa città larghe proporzioni. E chi non resta offeso a vedere frotte di monelli dare la caccia a un vecchio avvocato pieno di acciacchi, col pelo bianco, curvo sotto il peso degli anni, debole, sdentato, in preda alla indigenza e male in arnese, reo soltanto di non avere agglomerato un ricco patrimonio coi frutti della sua lucrosa professione? E chi non si sente rimescolare il sangue, quando scorge, che persone adulte si compiacciono di questa scena ributtante e talune perfino incoraggiano i fanciulli a raddoppiare d'insolenze? Si dice, che il vecchio ritorna bambino sotto l'azione degli anni; ma per Giove! se si rispetta il bambino, perchè non si deve rispettare il vecchio, che è divenuto bambino per la seconda volta? Io sono lontano dal mettere il nostro avvocato in questo numero: poichè se il parroco in discorso fosse capace di comporre un sonetto o un epigramma o un epitaffio come il laureato divenuto zimbello dei maleducati ragazzacci, si metterebbe in occhiali d'oro. E quello che più sorprende, sono perfino le fanciulle, che prendono diletto a tormentare quel povero vecchio e fanno bordone ai monelli. Di questo inconveniente dovrebbero occuparsi certi messeri dal cappellaccio gesuitico e non del sacerdote Valentino, che poveretto non si curò di procacciarsi una gentile perpetua, che gli acconci i capelli e gli rada la barba.

CORBELLERIE CATTOLICO-ROMANE

Non so, se avete voglia di ridere; ma se non l'avete, fatevela venire e leggete la seguente corbelleria, che essendo parto di clero fratesco dev'essere stata suggerita dallo Spirito Santo.

Il *Messaggero Alessandrino* nell'articolo di fondo del 20 aprile, per dare una idea delle stramberie, che furono scritte per allontanare gli animi dal vero, dice che uno dei padri della Chiesa scriveva nel 1550, che Iddio nel paradiso terrestre parlò danese, Adamo svedese, il serpente francese. Questa potrebbe anche essere una satira contro la

religione dei Francesi; per cui possiamo passarvi sopra. Non così sul libro intitolato *SCUOLA DEL CHRISTIANO* impresso per ordine del Reverendissimo P. Maestro F. Michele Pio Bassi di Bosco, Inquisitore generale et pro eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Hieronymo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, et Principe, e di Fra Pietro Martire da Tabbia Maestro di Sacra Teologia dell'Ordine de' Predicatori, in cui a pag. 171 troviamo: — Il paradiso è lontano da noi un miliaia di milioni 799 milioni e 995 migliaia e 500 — di grandezza dieci miliaia di milioni 314 milioni 285 mila e 610 migliaia — larghezza tre mila milioni e 600 milioni di migliaia. Se uno lanciasse una gran pietra in terra arriverebbe a pena in 500 anni. — Gli Angeli sono 44 milioni 435 e 556 di primo ordine oltre i milioni di Arcangeli ecc. ecc.!!

L'inferno è luogo de' Dannati et è di forma rotonda come una palla posta nel centro della terra, la cui circonferenza sono migliaia 7875 la larghezza o altezza per diametro è di migliaia 2505 e mezzo et è lontano da noi 5758 migliaia e un quarto!!

Di sopra l'inferno vi è il purgatorio di forma pure rotonda come una sfera, di circuito 15 mila e 750 migliaia, lontano da noi 2505 e mezzo!!

Il numero dei demonii è la metà del numero degli angeli 66 miliaia di milioni di milioni, 666 milioni di milioni, 666 miliaia di milioni e 600 milioni di Legioni di Demonii e 7000 per Legione....!!!

Seusate, se è poco. Se l'*Esaminatore* non isbaglia, vi sono dunque nell'inferno diavoli 46666666200000000; così ogni anima in caso di bisogno può avere a sua disposizione diavoli 333333333. Perocchè in tutto il mondo non vi sono che 1400 milioni di anime — Ecco la ragione, perchè i clericali sono così indemoniati.

CORRISPONDENZA

—0—

Latisana, 2d Aprile 79.

Una parolina, a proposito di una questione che si agita in questi giorni in Latisana.

Il 12 corrente alcuni giovani dilettanti diedero una recita col patriottico scopo di unire l'introito netto alle offerte ottenute per l'erezione di una lapide a VITTORIO EMANUELE II.

Gli egregi giovani interpretarono la loro parte sì bene, che il pubblico dopo averli continuamente applauditi ne chiese la replica, che venne data allo stesso scopo il 20 corrente.

Il corrispondente della *Patria del Friuli*, interpretando il giudizio del pubblico, mandò una corrispondenza al detto giornale, nella quale tributava le dovute lodi ai giovani dilettanti. Ma il signore fece i conti senza l'oste, cioè senza lo *scannabue*, il quale pretendendo forse per 30 Centesimi in Latisana di udire un fac-simile della compagnia Morelli-Tessero, mandò al medesimo giornale una corrispondenza, nella quale censurava e attori ed istruttore e pubblico e... che so io... tessendo poi le lodi al... suggeritore!!! A questo d'Arcuis in centoventottesimo, mi permetto fare una osservazione: Risultando

dal manifesto che lo spettacolo aveva per iscopo di onorare la memoria di Vittorio Emanuele, la critica (!) doveva rinunciare al suo ufficio, tanto più che veniva dato da dilettanti e con esito felice. In secondo luogo con tutto il rispetto per la sua scienza scanabulesca-legale, *futura speranza del foro italiano*, mi permetto di mettere in dubbio la sua capacità critico-teatrale, e presto maggior fede al verdetto unanime di quel *bestione* di pubblico, com'egli si è benignamente degnato di chiamarlo, che a quello d'un Azzecagarbugli, al quale non nego una certa intelligenza di prediche quaresimali; ma in tutto il resto è moltissimo al di sotto del giudizio che fa di se stesso. Ognuno a suo posto, caro dottore in erba, ed il tuo te l'hai assegnato due anni or sono, difendendo la *dignità (!) parrocchiale*, offesa da un invito al ballo, che un buontempone avea diretto al parroco di Latisana.

E voi, amici-dilettanti, continuate per quella via ove sta scritto: Patria, Libertà, Beneficenza, diffidando dei clericali in generale, ma specialmente di quelli in veste da liberali.

RAMFIS.

Ci scrivono, che Don Gio. Batta Gobitto parroco di Rodeano, (distretto di S. Daniele) nel giorno del suo ingresso nella succursale di Maseris abbia detto, che sarebbe sua intenzione di parlare del giubileo, ma che si riservava quell'argomento ad altra giornata, e che intanto abbia trattato da porci gli uomini asserendo, che quando sono pasciuti, si sdraiano e dormono tutta la notte, e che al mattino appena svegliati corrono al truogolo (laip) per riempirsi nuovamente, indi vanno girandolando senza nemmeno ricordarsi di Dio.

Eppure ci vuole tutta a persuadersi, che nel pieno secolo decimonono si trovino preti di tal fatta, digiuni di ogni educazione ed impudenti a segno da offendere con espressioni villane quegli stessi, da cui ricevono il sostentamento della vita. Forse un contadino, se pure non avesse imparato la civiltà nel Seminario di Udine, non oserebbe essere tanto triviale. Ma così è, e così sarà fino a che la curia a suo arbitrio manderà i suoi favoriti ad occupare le sedi parrocchiali, non dando alcun peso alla volontà ed ai diritti del popolo, che paga.

VARIETÀ

Alcuni giornali narrano, che sia morta la signorina Bernadette Soubirous, quella appunto a cui apparve la Madonna nella grotta di Lourdes. Oh bella! E come giustificheranno i clericali questa morte tanto prematura?... Facilmente. Mentre i liberali diranno, che il dito di Dio ha toccato in fallo una santa, i clericali sosterranno, che la Madonna innamorata della Bernadette l'ha voluta seco in cielo. Anzi un periodico clericale, che a Lugano è chiamato *Immondezajo*, ha già pubblicato, che la *Santa ha rimesso la sua beltà all'anima a Dio*.

Il vicario curato di S. Pietro, don Michele Muzzigh, uomo avveduto più della volpe, per essere sicuro del fatto suo, distribuisce nella comunione pasquale bollette fatte a mano, alle quali applica un sigillo di sua invenzione, con caratteri a stampa nel centro ed ai quattro lati formati da doppie linee e con fregi ai quattro angoli.

Il Ministro delle Finanze non usa tanta circospezione ne' biglietti da MILLE. Eppure l'avveduto vicario curato ha il dispiacere di vedere biglietti non usciti dalla sua bottega (prendo qui la parola bottega in senso di officina). Circolano fra il popolo biglietti falsi così bene imitati, che i più scaltri non sanno distinguere le bollette false dalle vere. Anzi il cappellano parrocchiale, che prestò l'opera sua al vicario per la manipolazione e fornitura delle quitanze sacramentali, avvertito della contraffazione, dopo maturo esame e confronto di due bollette giudicò vera la falsa e falsa la vera.

Togliamo dal *Cristiano Evangelico*:

«Ci scrivono: A Redavalle, circondario di Voghera, la sacra bottega è molto ma molto in ribasso. Lo annunziò dal pulpito stesso il parroco, Don Giovanni Ridella, colle seguenti parole: — fra i tanti esercenti che conta la mia parrocchia, ho vergogna il dirlo, due soli, dico *due soli*, sono venuti a confessarsi. — Ma c'è di peggio. Figuratevi che si ebbe il *coraggio civile* di fare un funerale senza l'intervento di preti, e che per sopraggiunta si minacciò la spia che il D. Ridella aveva incaricata di disturbare la funzione. Fortuna che ad aiutare Don Ridella nella sua crociata contro ai fedeli ribelli verranno a giorni i *Missionari*».

A Santa Margherita Ligure un confessore dava per penitenza alle donne di consigliare i loro mariti a comperare un barile di vino dal suo fratello negoziante ed otterrebbero... indovina mo'... il perdono dei loro peccati e la relativa assoluzione».

Ora che la fabbriceria e la popolazione di Poscolle hanno fatto la chiesa nuova e dimandano al Governo l'allontanamento del parroco, non si potrebbe nello stesso tempo fare per intero il bucato e mandare a spasso anche il nonzolo? Certamente la cosa sarebbe bene accolta dal pubblico, perchè molti sono stanchi di pazientare e non vogliono, che il santese s'ingerisca nelle faccende altrui e parli dei segreti delle famiglie. Il nonzolo serva in chiesa ed a chi lo paga e non si prenda la libertà di seminare malumori per le case. Soprattutto invece di stare alla finestra a censurare Tizio e Sempronio ed a leggere la loro vita, sia più attivo a lustrare le lampade, che sono coperte di ruggine ed a ripulire i banchi, affinché i devoti vestiti di panno nero, allorché escono dalla chiesa, non sembrino venuti dal mulino.

Povero fannullone! impugna pure la verità se ai coraggio, e ricordati che di quanto hai parlato e dispensato titoli gratuitamente venerdì decorso, festa di S. Marco, potrebbe a chiara cognizione dei Sig. Fabbricieri, servirti di fervorino per perdere anche quella poca stima che sempre hai avuta ed ora meno che mai.

SBROJAVACCA LUIGI.

ACTA SANCTORUM

Gli stupratori. — Carillon, Curato di Escaufort, cantone di Bohain (Aisne), è stato

arrestato mercoledì sotto l'imputazione di seduzione ed aborto. Una delle vittime di questo mostro è in uno stato quasi disperato. Suo fratello venne pure arrestato per aver colla rivoltella alla mano insultato e minacciato il sindaco del comune. Sono diciotto mesi che il curato Carillon ha cominciato le sue prodezze. Parecchie giovanette sono rimaste vittime della sua libidine.

(Lanterne).

I congreganisti, sempre essi, — seguito a dei fatti gravi successi nella congreganista di Berre, il prefetto della che del Rodano ha decretato la revoca frate Anatolio dalle sue funzioni di direttore dello stabilimento.

Toul è in preda ad una grande emulazione. Un frate della dottrina cristiana, che in tante parecchi anni esercitato in queste le funzioni di istitutore, ha commesso una lunga serie di attentati al pudore sui ragazzi a lui affidati. Molti di essi compaiono in d'assisi e depougono come testimoni. Il frate Ourlès venne riconosciuto colpevole della causa attribuitagli e condannato ad otto anni di lavori forzati.

Il nominato Amiot, vicario della parrocchia San Luigi nel comune di Fourchambault, è inquisito da una inchiesta per attentati al pudore contro alcuni ragazzi. Inutile aggiungere che il vicario Amiot è in fuga e un mandato d'arresto è spiccato contro di lui.

(Republique de Nevers).

È un orrore! — La corte d'assisi dell'Alta Garonna ha condannato il nominato Augusto Baverey in religione frate Seraphin di 59 anni, direttore dell'Orfelinato industriale alla Madonna di Rochers presso Luchon.

ai lavori forzati in vita

per attentati al pudore sopra gran numero di fanciulli a lui affidati. I dettagli sono in mondi ed il processo si fece a porte chiuse.

(Eccommuni).

Rosazzo

(PUBBLICAZIONE II.).

In onta alle leggi 1866 e 1867 l'abbate di Rosazzo, che doveva essere appreso R. Demanio, è ancora in godimento dell'ufficio civescovo Casasola, che nel 1865 costrinse il clero e col mezzo dei parroci anche la popolazione a firmare una protesta contro il governo italiano.

P. G. VOGRIG. Direttore responsabile.

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17